

● SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

DS3374

DS3374

Schlein e Conte:
alleati o avversari?

Alla fine ne resterà solo uno. O una. Conte e Schlein non sono ancora alleati ma già si percepiscono come avversari. E non lo nascondono. Si contendono la leadership che varrà la sfida a Meloni per Palazzo Chigi e sono accomunati solo dal vecchio motto: «Competition is competition».

Così la vittoria di Todde può diventare l'asso di Schlein

La «competition» tra la segretaria e Conte. La neogovernatrice testimonial delle intese

Tattica e strategia

La segretaria vuole attrarre i dirigenti M5S e ingabbiare Conte in un accordo

Lei coltiva la legittima ambizione di «andare» al governo, e cerca di non farla trasparire troppo. Lui cerca invece di «tornare» al governo e proprio non riesce a trattenersi. Di recente, durante la pausa di una trasmissione televisiva, gli ospiti si erano messi a discutere sul futuro duello «Meloni contro Schlein», quando hanno sentito il leader grillino esclamare: «Alla peggio sarà Meloni contro Conte». Perché l'ex premier vive ancora come un'usurpazione la fine della sua esperienza a palazzo Chigi, che rammenta ad ogni riunione del Movimento insieme all'obiettivo del riscatto. Per ragioni politiche, dunque, ma anche per differenze caratteriali, i due proprio non si prendono. Ne parlavano giorni fa in Transatlantico alcuni deputati del Pd. «Tra loro non c'è empatia». «Veramente lui è empatico solo con sé stesso...».

Il resto è uno sgomitare reciproco, alla ricerca di un risultato che li faccia primeggiare sull'altro. Schlein, per esempio, era soddisfatta per

aver trovato un'intesa con Meloni sulla mozione parlamentare a favore della tregua a Gaza. Poi però — ci sono le prove — si è rabbuiata appena ha saputo che Conte si era messo in scia per condividere il risultato. L'inaspettata vittoria in Sardegna ha accelerato la contesa tra i due, che da tempo lavorano sotto traccia per trovare sponde nel partito altrui. In questo senso il capo di M5S è più avanti rispetto all'avversaria. In certi ambienti della sinistra va di moda dire «io parlo con Conte». D'Alema ci tiene persino a farlo sapere. E pure nel Pd l'ex premier vanta molti amici, sebbene i suoi detrattori li definiscano «quinte colonne»: «Sono quanti al momento opportuno sosterranno che l'alleanza viene prima di tutto. Quindi anche a costo di cedere la leadership».

Schlein sembrerebbe circondata. I sondaggi raccontano che lui è giudicato positivamente dagli elettori dem, più di quanto lei sia gradita agli elettori grillini. Lei deve gestire un partito pieno di correnti, mentre l'altro dispone come vuole del suo Movimento. E intanto detta legge nelle scelte per le Amministrative e le Regionali, seguendo uno schema che po-

trebbe applicare anche alle Politiche: se il candidato è di M5S, Conte è favorevole; se è un civico, Conte vuole pensarci; se è del Pd, Conte è contrario. Fissa condizioni. Fa l'analisi del sangue ai potenziali alleati. Tiene le mani libere anche a Strasburgo, dove non si cura di rompere con i democratici, facendo votare i suoi contro gli aiuti all'Ucraina in nome della «pace». Insomma, una pacchia. Epoi ha appena incassato la presidenza della Sardegna.

Ma proprio la vittoria di Todde offre un'opportunità alla segretaria del Pd: la neogovernatrice grillina potrebbe infatti diventare il cavallo di Troia con cui far breccia all'interno del Movimento. E non a caso le è stato chiesto di tenere comizi in Abruzzo: diventando la testimonial di un centrosinistra unito e vincente. Ciò consentirebbe a Schlein di ingabbiare Conte nel-



l'intesa, innescando un meccanismo a lei favorevole tra i dirigenti dei Cinque Stelle. E ribaltando a suo vantaggio la tesi che «l'alleanza viene prima di tutto». Una tattica che diverrebbe ancor più forte, con l'aggiunta di una battaglia di genere, anche se il tetto di cristallo è stato già sfondato da Meloni. In ogni caso Schlein potrebbe lanciare una novità (a sinistra), per fronteggiare Conte che tenta di accreditarsi ricordando che «io il premier l'ho già fatto».

Ecco a cosa stanno lavorando al Nazareno, lo fa capire la leader del Pd quando si rivolge alle donne: «Facciamo la differenza». Anche se ogni giorno ha la sua pena e ci si mette pure Landini, con i suoi referendum contro il Jobs act, che rischiano di far saldare l'asse tra Conte e la Cgil. A far saltare l'alleanza invece potrebbe intervenire un fattore esterno. Perché mentre Schlein riceve a Roma i compagni del Pse e incontra in bilaterale il cancelliere Scholz, Conte guarda dall'altra parte dell'Oceano e aspetta che Trump lo richiami da presidente degli Stati Uniti. E per mettersi in sintonia con lo stile di Donald si è messo a criticare l'outfit di Zelensky.

© RIPRODUZIONE RISERVATA